

Paolo Trionfini, *Carlo Carretto. Il cammino di un «innamorato di Dio»*. Con un'antologia di scritti sulla stampa dell'Azione cattolica, AVE, Roma 2010, pp. 248

Paolo Trionfini

ave

## Carlo Carretto

Il cammino di un «innamorato di Dio»

Con un'antologia di scritti sulla stampa dell'Azione cattolica



Tra gli studi che nell'ultimo decennio si sono occupati del movimento cattolico in Italia, particolare rilievo hanno assunto le ricostruzioni storiche dei profili dei principali protagonisti delle vicende successive al secondo conflitto mondiale. Convegni, raccolte di saggi e volumi monografici hanno inserito i percorsi biografici e le riflessioni di questi personaggi nel più ampio quadro della storia del Novecento, per comprendere non soltanto il ruolo svolto dai singoli nelle associazioni religiose, nel dibattito culturale e nell'ambito sindacale o politico, ma per definire diversi modelli di presenza del laicato

cattolico nella "grande trasformazione" della società italiana.

Il volume di Paolo Trionfini dedicato a Carlo Carretto si inserisce in questa fruttuosa corrente di ricerche che, tra le altre, ha esplorato (e sta indagando ancora) le figure di Alcide De Gasperi, di Giulio Pastore, di Giuseppe Lazzati, di Giuseppe Dossetti, di Luigi Gedda, di don Primo Mazzolari. Sulla scorta delle puntiformi pubblicazioni e della diffusa memorialistica sull'ex presidente della Gioventù di Azione Cattolica e, soprattutto, attraverso una approfondita indagine negli archivi, Trionfini ha ripercorso la vicenda complessa e, per certi tratti, ambivalente di Carretto.

Nato ad Alessandria nel 1910, Carlo si trasferì con la famiglia prima a Moncalieri e poi a Torino e nel capoluogo piemontese svolse i suoi studi, diplomandosi prima all'istituto magistrale e laureandosi poi, nel 1932, alla facoltà di Filosofia e di pedagogia. Cresciuto in una famiglia dalle salde radici cattoliche, entrò in contatto con l'esperienza oratoriana dei salesiani e con il circolo della GIAC della sua parrocchia. Per le sue capacità organizzative e comunicative, fu coinvolto con incarichi di crescente responsabilità dalla federazione torinese della Gioventù Cattolica, dove conobbe Gedda. Nel 1937, Carretto fu nominato presidente diocesano della GIAC e, anche per il legame di fiducia che lo univa a Gedda (divenuto presidente centrale dell'associazione nel 1934), nel 1946 divenne presidente centrale dell'associazione. La nomina avvenne nel segno della continuità con Gedda (nello stesso anno posto alla guida dell'Unione Uomini e sei anni dopo al vertice nazionale dell'AC) e rafforzò all'interno dell'Azione Cattolica le posizioni che intendevano costruire un movimento giovanile di massa, compattamente organizzato a livello

locale e nazionale per puntare alla "conquista cristiana" della società.

Trionfini delinea, attraverso la documentazione archivistica e gli articoli pubblicati sulla stampa associativa (alcuni dei quali riprodotti in appendice), i passaggi che portarono alle clamorose dimissioni di Carretto dal vertice della Gioventù Cattolica nel 1952, una scelta personale travagliata e sofferta che suscitò diffuse reazioni a livello locale. Il disagio di Carlo Carretto rifletteva, infatti, le tensioni createsi nella Chiesa italiana a seguito delle continue sovrapposizioni tra piano religioso e piano politico provocate dall'attivismo dei Comitati civici che, dal 1948, stavano impegnando direttamente l'associazione a fianco e in concorrenza con la Democrazia Cristiana. La decisione del presidente del ramo giovanile poneva in discussione la linea geddiana di governo dell'AC e, in modo più ampio, un modo di intendere la presenza dei cattolici e della Chiesa nella società che appariva, a Carretto e ad altri, lontano dall'ispirazione originaria del messaggio evangelico. Proprio la ricerca dell'essenzialità del cristianesimo portò Carretto a entrare nella fraternità dei Piccoli Fratelli ispirata al carisma di Charles de Foucauld che si era stanziata nel deserto algerino, a El-Abiodh-Sidi-Cheikh. L'esperienza di contemplazione e di testimonianza silenziosa, proseguita prima in Francia e poi in Italia, a Roma e definitivamente nell'eremo di Spello, non allontanò fratello Carlo dalle vicende della Chiesa e della società italiana: interventi, libri e articoli, attingendo alle riflessioni e al serrato confronto con centinaia di corrispondenti, offrivano una visione liberante del cristianesimo, suscitando in alcune occasioni vivissime polemiche. Nel clima arroventato precedente il referendum sul divorzio del 1974, la lettera aperta, in cui Carretto dichiarava: «Io voto

no perché voglio essere dalla parte dei peccatori», suscitò quella che Trionfini definisce giustamente una «reazione tellurica» nel cattolicesimo italiano. Al durissimo intervento de «L'Osservatore romano», seguì «uno sciame sismico alimentato da ferme prese di posizione pubbliche e indignate lettere private di vescovi, preti e fedeli. Non mancarono, invero, anche attestati di solidarietà» (p. 92). Si trattò del medesimo impulso che, nel 1986, due anni prima di morire, lo spinse a inviare una lettera a Giovanni Paolo II per difendere la "scelta religiosa" dell'Azione Cattolica e, con essa, la tensione verso l'aggiornamento sollecitato dal Concilio vaticano II.

La sintetica ricostruzione offerta da Paolo Trionfini suggerisce ulteriori itinerari di ricerca nel testo ora soltanto accennati: risulterebbe, infatti, di estremo interesse considerare quale impatto a livello locale ebbero le scelte compiute da Carretto, ma anche indagare quale contesto sociale e religioso rese possibile l'emersione nella Chiesa pacelliana dei segnali di crisi e di richieste di cambiamento a lungo sommersi.

Marta Margotti